

LA NOSTRA VITA



A tutte quelle persone che nella vita hanno apprezzato, anche se con molti sacrifici, e molte rinunce, il vero valore della loro esistenza, senza mai cadere nel mediocre, e credendo sempre nella fede e nella speranza

Sono nato in una bella giornata di Ottobre quando il sole è ancora tiepido e le foglie ingiallite cadono dolcemente, come tenere farfalle al vento, facendo sulle stradine di campagna dei manti gialli dove io, mia sorella e mio fratello, mi divertivo a buttarle in aria , ridendo e scherzando.

Un'infanzia felice, trascorsa in un paesino alle falde del Morrone, tranquillo e lontano dal caos delle grandi metropoli. Sono nato in un periodo in cui, penso che, il mondo, e la società era pulita e cercava di rimettere in piedi un paese devastato dagli orrori della guerra.

Erano gli anni 60, un periodo d'oro, ma anche un periodo di enorme trasformazione, culturale sociale ed economica.

Un'infanzia come tanti, trascorsa felice tra, la scuola, gli amici ed il divertimento.

La mente piena di progetti per il futuro, questi erano gli unici pensieri che aleggiavano nella mia mente fino all'età di venti anni.

La voglia di crescere di diventare grande, di esplorare quel mondo, che sembrava fantastico, un ragazzo come tanti, che sognava ad occhi aperti.

Ad un tratto della mia vita mi sono accorto che qualcosa in me non andava, crescevo lentamente, ed ero vittima di strani presagi

Ancora oggi ricordo vivamente un fatto che mi accadde tanto tempo fa, ero ancora ragazzino

Mio padre faceva il macchinista, per questo i treni erano il mezzo per spostarsi più velocemente, avevo all'incirca 15 anni, e adesso non ricordo per quale motivo, andai a Roma. All'interno della stazione, ero affascinato da tutto quel via vai, gente che andava e che veniva, ed io allontanatomi un attimo da mio padre, mi misi ad

osservare i tabelloni elettronici che roteando cambiavano gli orari e le destinazioni dei treni.

Come si può immaginare, al mio fianco, con il muso puntato all'insù vi erano tantissime persone, tutte nell'intento di scorgere il loro treno e la destinazione, nonché gli orari di arrivo o di partenza.

Ad un bel tratto mi sento toccare ad una spalla, mi volto di scatto, e scorgo una persona, vestita tutta di bianco, che allontanandosi piano piano in mezzo la folla, mi faceva cenno di seguirlo, sembrava una scena al rallentatore, un po' titubante mi guardo attorno, pensando che forse, il cenno lo stava facendo a qualcun altro, ma appena mi rigiro per capire bene con chi ce l'avesse, il tizio era scomparso....

Non ho dato mai peso a quell'esperienza, anche se è sempre rimasta viva nei miei ricordi, e credo che se avessi seguito quella persona, non starei qui a raccontare la mia storia. Credo che il tizio

vestito di bianco era un angelo, e che da lassù avessero deciso che la mia vita era giunta al termine, e che era il momento di “Rientrare”..... ma come si dice, il libero arbitrio, ognuno sceglie il proprio destino, ed io feci la scelta più giusta e, la mia vita continuò come un fiume che lentamente e pacatamente scorre lungo i suoi argini.

Studi, divertimenti, le partite di pallone, gli amici, piano piano stavo crescendo, e il mondo sembrava che roteasse solo per me, per la mia voglia di esplorarlo, di essere giovane e felice.

Il militare è stata una bella parentesi, un'esperienza indimenticabile, che trasporto nei miei ricordi come una foto che non sbiadisce mai

Ma il destino mi stava ad aspettare dietro l'angolo in agguato, pronto ad affondare le sue scure mani sulla mia esistenza, pronto a farmi capire che il domani non poteva essere sereno e felice come il presente.

Venne un bel giorno che stavo veramente male, e dopo una serie di esami, si scoprì che i miei reni non funzionavano bene. Fui ricoverato presso un centro di nefrologia e dialisi.... dialisi, una parola che allora non conoscevo, anzi erano poche le persone che sapevano bene cos'era.

Dopo una tortura durata più di un mese, in cui i medici avevano con le loro sonde e macchinari, frugato costantemente nel mio corpo, alla ricerca di una spiegazione plausibile da attribuire al problema.

Comunque il verdetto arrivò dopo poche settimane, in cui per cause sconosciute, i miei reni avevano smesso di funzionare, 20% di filtrazione rimanente.

Dieta Aprotica.... 80 grammi di proteine... nella giornata, molta acqua e frutta, ... Un ragazzo a 22 anni può mantenere un regime alimentare del genere...?, penso di no.

Questo è un periodo della vita in cui i ricordi sono affievoliti, in cui non so bene come ho affrontato questa situazione, ricordo solo che qualcosa di strano stava per accadermi, stavo meno mano allontanandomi dal mondo reale, come quando una persona deve fare un lungo viaggio e cerca di sfruttare al meglio il tempo che ha per cercare di salutare tutte le persone che conosce, e mettere nel proprio bagaglio le cose che gli più gli possono servire.

Due persone, ecco come mi sentivo, una che cercava di minimizzare, che diceva, nulla poteva cambiare, che i sogni e le speranze sarebbero rimaste tali, l'altra che piangeva in silenzio, che sapeva bene che tutto sarebbe cambiato.

Due anni di dieta, continue analisi, uremia cronica, azotemia e creatinemia alle stelle stavano corrodendo lentamente il mio fisico.

Avevo 24 anni, ma il mio fisico era quello di un vecchio di 80, non riuscivo a fare una rampa di

scale che avevo le palpitazioni e la vista si annebbiava, ero arrivato al limite, i medici mi dissero che era giunto il momento di sottopormi ad un trattamento sostitutivo, la DIALISI.

Nel bel mezzo della giovinezza, il destino aveva deciso, era ora di intraprendere un nuovo Inizio, un lungo cammino, una nuova vita, interfacciare un legame con un macchinario, un legame di sangue, che è fonte di vita e di morte.

Si comincia con il prendere appuntamenti presso vari centri, per cercare un posto dove possono iniziare il trattamento. La fistola è un intervento necessario per poter iniziare bene questo rapporto è il primo approccio con questo sconosciuto mondo della dialisi. Un intervento durato quattro lunghe ore in cui i medici, con un paziente lavoro di microchirurgia, prendono una vena del braccio e la congiungono con l'arteria del polso, per far aumentare il volume della vena in modo che gli accessi per la macchina siano molto più semplici, ed il volume di sangue sia più

massiccio. Per chi l'affronta è molto doloroso, in quando la vena piano piano si gonfia e fa male. Inizia anche un grande rapporto di amore e odio nei confronti di quest'ultima, dà fastidio a tanti vederla, vedere un grosso trombo venoso, solcare il braccio, fin quasi ad esplodere, mentre per chi la porta, la custodisce con estrema cura perché rappresenta la vita.

Ma questo è solo l'inizio... poi arriva il fatidico incontro, tu e la macchina, e qui devo dire che il ruolo degli infermieri è fondamentale, un incontro dolorosissimo, a cui si cerca di non arrivare mai.

Mi ricordo il primo giorno, come il primo amore, come il primo giorno di scuola, impaurito, sperduto, sono entrato in quel centro di dialisi, come se entrassi in un carcere, ho salutato i miei che mi avevano accompagnato, come se non li avessi più rivisti, e come in un film al rallentatore, mi sono messo il pigiama, le pantofole, e piano

piano, mi sono recato verso quell'appuntamento speciale, il primo giorno.

Devo dire che gli infermieri, bravi e professionali, hanno cercato di minimizzare il problema, ridendo e scherzando, mi hanno accompagnato nello stanzone della dialisi.

Un'enorme stanza dove in fila c'erano altri letti con al loro fianco una macchina con luci colorate e fili che pendevano, le persone, che erano attaccate a queste macchine mi guardavano incuriosite, e salutandomi si domandavano, eccone un altro...

Sdraiato sul lettino, l'infermiere iniziò le procedure di collegamento tra il mio corpo e la macchina, infilati due grossi aghi sul braccio, con annessi dei tubicini, il sangue comincio a defluire come un fiume rosso all'interno dell'apparecchiatura, passando mo' dentro un pozzetto, mo' dentro un filtro, fino a

ricongiungersi con l'altro ago che rimandava il sangue filtrato nel mio corpo.

Ora la funzionalità dei miei reni era stata sostituita a pieno regime da una macchina, un rapporto di odio e amore, un rapporto di sangue.

Come dicevo, questa nuova esperienza ti cambia la vita, ti stravolge il futuro, ti annienta i rapporti sociali, sei un malato speciale, e non puoi più competere con il mondo esterno.

Devo dire che prima di arrendermi ho lottato con tutte le mie forze per potermi adattare a convivere, con il mondo esterno e la dialisi, ma mi sono accorto che ero solo, tutti si sono allontanati, stare con me significava rinunciare a tutto.

Non si può bere, l'acqua fonte di vita per tutti ma no per chi è in dialisi, e poi la frutta le verdure, carne pasta pesce, dolci, banditi, e che ci rimane...

A mie spese mi accorsi se bevevo troppo la dialisi mi risucchiava come un aspirapolvere, significava togliere tre quattro litri in quattro ore....

Mi ricordo che all'inizio ho cercato di reagire, ho cercato di nascondere agli altri la mia malattia, facevo finta di essere una persona comune come tanti, ma il peso della dialisi giorno dopo giorno, si faceva sempre più pesante, ho iniziato ad isolarmi, sono cominciate le prime paure, le prime fobie, ho iniziato a conoscere la depressione, l'ansia, lo stress.

Piano piano il mio organismo, ma soprattutto la mia mente, non l'accettava più, ad ogni seduta stavo male, ed il giorno seguente era peggio, avevo paura di uscire, di stare con la gente..... Avevo paura.

Ho iniziato ad isolarmi, la notte non dormivo, l'acqua era il mio incubo continuo, un periodo buio e la solitudine era diventata la mia compagna di vita.

Avevo bisogno di conforto, di una mano, ma nessuno capiva il mio problema, anche le persone che pensi siano più vicine a te non riescono a confortare il tuo dolore.

Molte notti le passavo in macchina, nei pressi del pronto soccorso, avevo paura di sentirmi male, a volte il cuore batteva all'impazzata senza un vero motivo, e solo la vista dell'ospedale mi faceva passare l'agitazione.

Un bel giorno in preda a questi continui attacchi di ansia e disperazione, con il cuore pieno di dolore, mi recai in una chiesa, alle pendici della Maiella, in cui vi è, circondato da montagne, in una cornice di colori e profumi, il santuario dell'Incoronata.

Una piccola chiesetta tutta raccolta, che ti fa sentire a tuo agio, nella preghiera e nel raccoglimento quando vi entri.

L'immagine della Madonna ti appare in tutta la sua bellezza, sull'altare, appena si mette piede

all'interno, e qui in tutta solitudine puoi avere un colloquio sereno con la tua anima e lo spirito divino.

Ed è qui che ho incontrato Dio, in questo luogo, ho pianto lacrime amare, ho sfogato tutto il mio dolore, ho perfino implorato la Madonna che se questo era il mio futuro allora avrei preferito morire.

Ma proprio in questo momento che qualcuno da lassù ha ascoltato il mio grido di dolore, ha capito la mia disperazione, ed è sceso dal cielo ed ha appoggiato la sua mano sulla mia spalla in segno di conforto.

Sentivo in cuor mio che qualcosa stava cambiando, quella chiesetta era diventata per me luogo di pellegrinaggio, prima di recarmi in dialisi, andavo all'Incoronata a fare una preghiera, e questo mi dava la forza di affrontare una nuova giornata.

La mia vita di nuovo stava prendendo un'altra strada, ed il segno tangibile di quello che stava per accadermi non è tardato ad arrivare.

Qualche tempo dopo aver toccato il fondo con una mano, entrando in dialisi, vidi seduta su di una sedia, una ragazza, all'incirca della mia stessa età, una bella ragazza, e i nostri sguardi si sono incrociati....

Mentre l'infermiere mi stava "attaccando" alla macchina, feci alcune domande su chi era la fanciulla in attesa nell'atrio.

Lui mi rispose che come me lei faceva dialisi, era entrata da poco in terapia al centro per un brutto male ai reni.

ANTONELLA

Sono nata in un piccolo sobborgo alla periferia di Roma, in campagna, mia mamma di origini

Abruzzesi, aveva sposato mio padre che viveva e lavorava nei pressi della Capitale.

Mio nonno aveva una falegnameria, ed il profumo del legno tagliato e la colla accompagnano ancor oggi i miei ricordi di un'infanzia felice.

Le incomprensioni, i litigi, l'egoismo e l'arroganza, ma anche il non rispetto sono alla base dei divorzi, e così è successo anche per la mia famiglia.

Poi un bel giorno, nostro padre, ci abbandonò, fummo lasciati soli e dopo il divorzio, abbiamo dovuto rimboccarci le maniche, ed iniziare a lavorare.

Io non ho potuto finire gli studi, anche se andare a scuola era per me una gioia immensa, ma se mia madre andava a lavoro, io dovevo accudire i miei fratelli più piccoli.

Venne anche il momento in cui ormai signorina, dovetti mio malgrado, aiutare l'economia familiare, inizio così il mio brusco ingresso nel mondo del lavoro.

Ero ancora piccolina, ma aiutavo mia madre ad accudire alcune signore anziane, i soldi erano pochi e non bastavano mai.

La sorte, che si era accanita su di noi, doveva ancora affondare i suoi artigli, ed aveva scelto me come sua vittima predestinata.

I ricordi di quei momenti sono ancora vivi nella mia mente;

Facevo la spola tra Pratola e Sulmona, ed andavo a fare le pulizie ad una signora anziana, avevo all'incirca 21 anni, e anche se andavo a lavorare, ero felice e spensierata, avevo delle amiche che mi volevano bene, e con esse passavamo intere giornate a parlare del nostro futuro.

Un bel giorno, nell'intento di spolverare un tavolo, avverto delle orribile fitte dietro la schiena.... Ho continuato a fare il mio lavoro e, le fitte continuavano sempre più dolorose.

Nella speranza che passassero, ho finito il mio turno e piano piano, sono tornata a casa.

Ma la sera queste fitte cominciarono ad essere più intense e dolorosissime, che decidemmo di andare in ospedale.

Coliche renali, verdetto del pronto soccorso, curate con antidolorifici, e ricoverata per accertamenti il giorno dopo.

La notte più lunga della mia vita, i pensieri si accavallavano gli uni agli altri, misti al senso di fastidio e dolore che avvertivo costantemente.

Dopo un mese in cui i dottori si alternavano per visite, analisi, radiografie, e in cui il mio piccolo corpo, veniva denudato e martoriato in continuazione, arrivò il verdetto finale.

Ero ridotta uno scheletro, pesavo quasi 40 chili, ero arrivata agli estremi delle forze, pensavo che la mia vita era arrivata alla fine.

I medici dissero la verità a mia madre, che non me la riferì subito, ma mi dissero che mi sarei dovuta sottoporre ad un intervento per la rimozione di un calcolo, ma che poi venni a sapere che l'intervento era per la rimozione di un rene che era stato attaccato da una massa tumorale, e che rischiavo la vita.

Tumore una parola che non vorresti che mai fosse pronunciata, un tumore, un tumore, quella strana parola mi risuonava nella testa continuamente, come una campana a morto, sono stata malissimo rinchiusa per mesi dentro casa, lo sconforto e la paura erano gli unici amici che aleggiavano all'interno della mia cameretta, ogni dolore ogni strana sensazione per me erano problemi insormontabili, la paura della morte era costantemente presente nel mio cuore. Morirò.... Così giovane....

Ma come tutti gli incubi, piano piano, il tempo, e anche le mie amiche che non mi hanno abbandonato un attimo, mitigavano, la mia esistenza e la mia vita, cominciava a riprendere, i ritmi costanti.

E così anche il lavoro, anche se i medici erano contrari che io con un rene solo continuassi a fare la badante, ma per me era anche una distrazione era il segno che riprendevo, mio malgrado, il controllo della situazione.

La notte però avevo un sogno ricorrente, a cui non davo peso, ma che con il tempo ho capito che era un sogno premonitore.

Mentre mi rigiravo nel letto, in preda ad incubi terrificanti, sognavo un uomo vestito di bianco che mi mostrava una strana macchina e mi diceva che solo con quella avrei potuto continuare a vivere.

Oggi che il sogno non lo faccio più, ho capito cosa voleva dirmi.

Quell'incubo ricorrente, ebbe un epilogo ancora più drammatico; la storia si ripeteva....

Un bel giorno fui di nuovo colta da improvvise e violente coliche addominali, il dolore era così intenso da farmi ripiegare su me stessa, non volevo credere a quello che mi stava accadendo, di nuovo, di nuovo, di nuovo, perché a me..... Cercavo di non pensare, dicevo tra me e me che era solo un brutto incubo e che era l'ora di svegliarsi... ma mi sbagliavo.

Accompagnata di urgenza all'ospedale, fui ricoverata immediatamente, paura, paura avevo solo tanta paura, un'esperienza che già avevo vissuto e che speravo non si ripettesse.

Ma le mie paure, i miei incubi si stavano ad avverare, all'ospedale di Sulmona, dopo un breve esame radiografico, fui ricoverata d'urgenza all'ospedale dell'Aquila, e qui venni a sapere che

il male che aveva distrutto il mio rene, aveva attaccato anche l'altro.

Un tumore maligno, come un grosso mostro nero stava attaccando di nuovo il mio organismo, rischiando così di nuovo di morire.

La morte, di nuovo, ora quel termine era fisso nella mia mente, pensavo che ormai era l'unica soluzione ai miei problemi, odiavo la sofferenza, e non ce la facevo più.

Non ricordo quante analisi, visite, radiografie, non ho ricordi limpidi di quei momenti, so solo che mi stavo spegnendo come una candela piano piano, in silenzio.

Non avevo paura, la morte per me forse era una liberazione, odiavo i dottori, le analisi, quei strani strumenti che osteggiavano costantemente il mio corpo, gli aghi.... I miei pensieri però erano sereni, anzi mi recavo spesso, presso l'atrio del mio reparto, e con un piccolo panno spolveravo una statua della Madonna, e nel farlo in silenzio

pregavo, mentre alcune lacrime bagnavano le mie guance.

Venne il giorno dell'operazione, i medici cominciarono a prepararmi sul dopo intervento, mi dissero che di lì a poco la mia vita sarebbe cambiata, che non potevo più bere, non potevo mangiare né verdura e né frutta, ed altri alimenti, perché dopo l'intervento non avrei più fatto pipì e di conseguenza i liquidi si sarebbero accumulati nel mio corpo, e solo una macchina avrebbe potuto togliermi, la Dialisi.

Non racconto cosa ho provato prima e dopo l'intervento, disperazione, rabbia, rassegnazione, so solo che quando mi sono svegliata, ero attaccata con il braccio a dei tubetti rossi, collegati ad una macchina, che faceva uno strano rumore.

Mi spiegarono poi che, per poter vivere mi sarei dovuta sottoporre a dialisi tre volte a settimana. Il tempo ormai era scandito da questi ritmi.

Un giorno sì ed uno no mi dovevo recare all'Aquila, per sottopormi a terapia, il senso di oppressione e la paura di morire, come di incanto pian piano cominciarono a scomparire, e iniziò il periodo della rassegnazione.

Ero una ragazza giovane e forte, con mille ambizioni, e tante speranze, e ad un tratto avevo capito che forse la morte non mi aveva voluta, anche in dialisi, ma volevo vivere, avevo dei sogni, indossare un bellissimo abito bianco e dire sì all'uomo della mia vita.

Il mio sogno, un maestoso matrimonio, ed una vita ad accudire mio marito, ed i figli che tanto desideravo.

Di lì a poco però accaddero delle cose strane che mi impensierirono, ero trattata come un fiorellino, con i guanti bianchi da tutti, e poi i miei vollero a tutti i costi farmi fare la cresima, e addirittura per farlo si spostò il vescovo, che venne a casa nostra per celebrare la funzione, e

solo da poco ho capito il motivo, i medici mi avevano detto ai miei, che avrei potuto vivere solo pochi mesi.

Il destino, era in agguato e stava cambiando nuovamente le carte in tavola, da L'Aquila fui trasferita alla dialisi di Popoli, la vita ci da e ci toglie, ma quando ci ridà, quello che ci ha tolto ci appare come un segno divino, come qualcosa che doveva accadere.

Dino

A volte la ragione e la pazzia viaggiano dentro la nostra testa sullo stesso binario e quando cerchiamo di affrontare con razionalità le nostre paure, il filo sottile che le contraddistingue si intreccia.

Di lì a poco, dovetti operarmi all'appendicite, d'urgenza, si dice che è un intervento molto semplice, ma anche qui accaddero cose inspiegabili.

Dopo l'intervento, fui portato in reparto, come tutti i malati, mi cominciarono ad infondere le flebo.... Inspiegabilmente, si dimenticarono che io ero un emodializzato e che non potevo assumere liquidi.

Il mio corpo iniziò a gonfiarsi, forse stavo andando in edema polmonare, e proprio in quel mentre che feci un sogno, se così si può definire, iniziai a volare, prima nella mia stanza d'ospedale, poi risucchiato in un vortice di luce, non avevo perso la consistenza dei miei pensieri, ero solo molto leggero, e avevo una sensazione di beatitudine, una strana musica soave mi accompagnava nel vortice, e in lontananza si intravedeva la fine, come un forte bagliore...

Arrivato nei pressi di quella luce violenta, ad un tratto un voce mi sussurrò, stai morendo, non pensi a tua madre..... aprii gli occhi e mia madre stava a fianco al mio capezzale, mi teneva la mano e mi sorrideva, nel mentre venne a trovarmi un infermiera del centro dialisi, che con fare autorevole, fece notare che io non potevo fare le flebo, e d'urgenza mi portarono in dialisi.

Molti raccontano di queste esperienze di pre morte, tutto sommato poi non è così brutto, le sofferenze del corpo si annullano, la sensazione di benessere si amplia fino ad assorbire l'intero essere, fino a prepararti ad incontrare Dio.

In fase di convalescenza in ospedale, mi recavo costantemente in reparto, per fare quattro chiacchiere con gli infermieri, che ormai erano diventati miei unici amici.

E quel giorno il caso volle che a fare dialisi c'era anche questa ragazza, una parola ed un'altra ci

siamo conosciuti, e giorno dopo giorno, abbiamo iniziato a frequentarci.

Naturalmente i discorsi erano improntati solo ed unicamente sulla dialisi, e di conseguenza avevamo molte cose in comune, non bere e non mangiare ecc.

Dato che faceva dialisi nello stesso centro, iniziammo gli stessi turni, amicizia e amore sono due sottili fili che a volte si toccano, ed è quello che è successo.

Una luce nuova aveva illuminato il percorso della mia esistenza, una luce intensa che mi faceva strada e piano piano alleggeriva il peso del mio fagotto.

Lei aveva uno spirito forte, non si lasciava abbattere dalle disavventure della vita, lottava con tutte le sue forze per una vita normale, intraprendenza e forza di volontà, sono queste le cose che mi hanno maggiormente colpito del suo carattere, ma anche la dolcezza il suo sorriso e i

suoi occhioni brillanti, che mi hanno fatto innamorare.

Da quell'incontro passarono diversi anni, in cui abbiamo affrontato insieme diverse disavventure, momenti felici e spensierati, in cui la dialisi era solo un passaggio forzato del nostro cammino.

Anche lei conobbe per la prima volta la chiesetta dell'Incoronata, mi ricordo che vi entrammo insieme per la prima volta, in un giorno di pioggia, il cielo buio, ed i fulmini illuminavano il nostro ingresso nella chiesa, ma successe una cosa strana, noi ci prendemmo per mano e, con le lacrime agli occhi, insieme dicemmo che questa chiesa avrebbe coronato il nostro matrimonio, e di lì a poco smise di piovere ed il sole illuminò con un fascio di luce, la chiesetta, e questo ci fece capire che anche la Madonnina aveva suggellato il nostro amore.

Quel giorno fu un giorno importante, perché qualcuno scese dall'alto non per curare le nostre paure, ma per unire le nostre anime.

Non passò molto che decidemmo, di coronare questo sogno, confesso che molte persone, hanno ostacolato il nostro sentimento, hanno cercato di dividere il nostro amore, ma penso che questo legame non l'abbiamo deciso noi, ma è stato deciso dall'Alto, e per questo che nessuno è riuscito a dividerci.

Il questo bel cammino abbiamo anche incontrato un grandissimo Parroco, Don Mario, un prete meraviglioso, ci ha preso per mano e ci ha accompagnato fino al giorno delle nostre nozze.

Tutto organizzato da noi, un giorno in dialisi, ed un giorno preparativi e, così per molti mesi, fino al fatidico momento in cui abbiamo detto sì dinanzi all'altare sormontato dall'immagine della Madonna dell'Incoronata, che ha suggellato con il suo sguardo il nostro amore.

Una festa meravigliosa, la chiesetta era addobbata a festa, ghirlande di fiori ornavano l'altare, io arrivai per primo, un'emozione indescrivibile mi riempiva il cuore, amici e parenti mi stringevano la mano in segno di felicitazioni, anche tantissime persone che non conoscevamo vennero ad assistere al matrimonio

Ma ecco che, un continuo suono di clacson, avvertiva che la sposa stava arrivando. L'auto si fermò nei pressi dell'atrio, e pian piano venne fuori, in un abito bianco attorniata da piccole damigelle.

Il cuore mi sbalzava nel petto, ma adesso non per le paure di un giovane in preda alle fobie, ma di felicità.

Aspettai il suo arrivo nei pressi dell'altare, e come un angelo, bellissima, una scena indescrivibile, la presi per mano, e ci inginocchiammo.

Sembravamo una coppia normale, che stava coronando il loro sogno d'amore, un matrimonio che aveva il sapore dell'aria pura, di campagna, del sorgere del sole, del profumo del fieno appena colto e, il ricordo di quei momenti è ancora vivo nei cuori di lo ha vissuto personalmente.

Sarà stato lo stress per i preparativi, le emozioni continue, la dialisi, ma ad un certo punto la festa si colorò di scuro, un malore improvviso, fece sì che Antonella dovette abbandonare a malincuore la festa, un strano morbo chiamato Renault, gli bloccato la circolazione agli arti, dovendo poi ricorrere alla morfina.

Ma ricordo che la dialisi dopo sposati, non aveva più il peso di prima, la Madonna aveva fatto il miracolo tanto sperato, ma in serbo vi erano ancora tantissime sorprese.

Il periodo successivo al matrimonio, ci recammo nuovamente all'incoronata e, Antonella decise che la gioia nell'indossare quel vestito bianco, la doveva avere anche qualcun'altra ragazza e, donò il suo vestito, mentre il diadema che portava in testa quel giorno, riposa sotto il letto del fiume Gave, nelle vicinanze della grotta di Lourdes.

Un giorno sì e uno no, toglievamo i liquidi e le sostanze nocive in eccesso, la parola trapianto in quel periodo, veniva menzionata, ma l'Italia era un paese che ancora faceva i conti con le problematiche burocratiche e chi doveva donare aveva bisogno del consenso dei parenti, pertanto il sogno di una vita migliore, lo dava solo l'estero, la Francia ed il Belgio .

Iniziammo così, le procedure per metterci in lista per un trapianto, anche se tutto sommato eravamo riusciti, con tanta forza e temperanza, ma anche tanta volontà, a creare un equilibrio che ci permetteva di vivere anche in questa situazione.

Il trapianto, una gioia per chi lo riceve, un dramma per chi lo deve donare, di nuovo la vita e la morte che si intersecano in meandri a noi sconosciuti.

Così iniziammo anche noi questo fatidico cammino, per avere una speranza per un domani diverso. Di nuovo esami, radiografie, prelievi ed infine la tipizzazione, un esame specifico, importate per poter mettersi nella lista, ma non solo, esami su esami per questa fatidica nuova esperienza, non bastava la dialisi a complicare la vita, ma chi deve ricevere un organo, si deve sottoporre ad una serie di accertamenti che escludano altre problematiche e patologie.

Ed un bel giorno, mentre stavamo per accingerci ad andare in dialisi, mi vennero a chiamare che sarei dovuto andare a Roma, presso il Policlinico Gemelli, per sottopormi a trapianto.

Non posso descrivere l'emozione, i pensieri, le sensazioni che aleggiavano nella mia mente, ero confuso, impaurito e felice nello stesso momento.

Quel giorno, non ricordo se feci dialisi, ci mettemmo in macchina io e Antonella e partimmo per Roma, il viaggio fu allucinante, all'interno dell'abitacolo c'era un silenzio surreale, la gioia, la paura, da parte mia, e l'ansia che forse qualcosa potesse cambiare tra di noi rigirava nei pensieri di mia moglie.

Anche qui accadde dell'incredibile, verso Tivoli, una strana figura apparve in cielo, in situazioni particolari si dice che ognuno di noi dà alle immagini che le nuvole formano in cielo forme particolari e ciò che apparve ai miei occhi sembrava quella della Madonna.

Ed è proprio in quell'istante mi venne in mente una scena; quando stavo attraversando il periodo di sofferenza e solitudine, quando il giorno aveva lo stesso sapore della notte, quando l'ansia, la

disperazione e la solitudine erano parte di me, feci una promessa, in cambio di un futuro migliore, ero disposto a rinunciare a tutto, anche ad un trapianto renale.

E come in un bivio, come quando uno all'improvviso viene illuminato, ora con la mente più serena di chi ormai ha preso una decisione molto importante, nei pressi dell'ospedale, dissi ad Antonella, che quel trapianto l'avrei rifiutato, gli raccontai l'aneddoto, e gli dissi che avrei firmato la rinuncia.

Come una doccia fredda, Antonella in lacrime, mi disse che era una pazzia, che forse quel momento non sarebbe più giunto, e che sarei stato destinato per sempre in dialisi.

Gli risposi che se questo era il mio destino, allora avrei finito i miei ultimi giorni, insieme con lei, anche se attaccato ad una macchina.

Deciso nel mio intento firmai e tornammo a casa, mentre Antonella fece tutto il tragitto in lacrime

con il cuore a pezzi, aveva paura che la colpa del rifiuto fosse imputata a lei, in quando tempo prima gli fu detto che il trapianto forse, non l'avrebbe mai potuto fare, in quando chi subisce un intervento del genere, deve assumere farmaci anti immunitari, che abbassando le difese, avrebbero potuto rigenerare il tumore.

Ma... nella vita, posso dire, se si ha fede tutto è possibile, come ripeto la Santissima Immacolata ci seguiva sempre, non ci abbandonava mai, ascoltava i nostri pensieri, ascoltava il nostro cuore, come fa una mamma con il proprio figlio.

Di lì a poco, ci capitò che un parroco del luogo, saputa la nostra storia, ci offrì un viaggio a Lourdes, anche perché noi, non ce lo potevamo permettere per l'enorme spesa che avremmo dovuto affrontare.

Un viaggio meraviglioso, unico nel suo genere, in un posto a dir poco spettacolare, in cui si è a contatto con lo spirito, l'anima ne esce cambiata,

pulita dai peccati, un posto dove chiunque nella sua vita, anche se non credente deve andare, un luogo unico al mondo, dove Bernadette vide la Madonna e dove credo ci sia un contatto diretto con la fede.

Molti intraprendono questo fantastico viaggio, aggrappati alla speranza di una guarigione, noi invece andammo lì solo per ringraziare personalmente la Madonna che ci aveva dato la gioia di quei momenti indimenticabili vissuti insieme.

Il profumo di santità ci accompagnò nel rientro alla vita quotidiana, un giorno sì ed uno no dialisi....

Ma in cielo qualcuno stava tessendo le reti di un nuovo cambiamento, la nostra vita di lì a poco avrebbe avuto dei risvolti inaspettati.

Festeggiammo come tanti, il 1987, fiumi di spumante, dolci e quant'altro, erano per noi un richiamo irresistibile, le feste erano solo un

tormento, si beve qualche bicchiere in più, si cerca di non far pesare la nostra situazione agli altri, ma poi.... Diventa una vera sofferenza, l'attesa del prossimo turno di dialisi, che non arriva mai, con i liquidi che ti fanno esplodere la faccia, la pancia, le gambe.... E la sera la paura che non riesci a resistere l'intera notte, e l'ansia di dover andare in ospedale d'urgenza in preda a sintomi di soffocamento.

Ma ecco che la mattina si esce, ci si prepara, per la nuova dialisi, si intuisce dall'inizio che questa volta sarà dura, e che forse non si riuscirà a perdere tutti quei chili accumulati, e che la prossima sarà una settimana d'inferno.

Ecco cos'è la dialisi, ci si gonfia e poi si viene sgonfiati, per riiniziare di nuovo, fino alla fine....

Secondo me la vita di ognuno di noi, sarà retorico, ma è scritta su di un libro, ogni giorno una pagina viene letta dal tuo angelo custode, e

come in un romanzo che si rispetti, ci sono sempre colpi di scena.

Il 28 Gennaio 1987, un giorno memorabile, il giorno della rinascita.

Come tante mattine, ci preparavamo, per sottoporci a seduta, e come tutte le volte indossato il pigiama, aspettavamo il nostro turno nel salone antistante la dialisi.

Una sala dove, insieme agli altri malati, ci scambiavamo esperienze opinioni e problematiche.

Quel giorno però per me era un giorno speciale, a metà seduta, si avvicinò piano piano il primario e, sottovoce, mi sussurrò che avevano appena ricevuto una chiamata da Roma, era pronto di nuovo un rene, compatibile, e che mi stavano ad aspettare d'urgenza.

Si dice che di solito chi rifiuta un trapianto, viene tolto dalla lista di attesa, perché si pensa che questo, per paura, o per ragioni personali, non abbia intenzioni di sottoporsi ad intervento.

Ma, il caso, o più la provvidenza, aveva preso in seria considerazione, che il rifiuto era dovuto ad una promessa che, non poteva non essere mantenuta, e che il mio pensiero spesso era rivolto alla persona che con il mio rifiuto aveva smesso di fare dialisi.

Ricordo ancora quel momento, come un film, scena dopo scena; mia moglie, stremata dalla dialisi, era accasciata, con la testa di lato, sonnecchiava, gli mancava ancora qualche ora, mentre a me avevano staccato ed ero pronto a partire.... La svegliai dolcemente, e gli dissi quello che stava succedendo, e che presto dovevo andare.... Mi aspettavano per un trapianto, di non preoccuparsi, che tutto sarebbe andato per il meglio..... i suoi occhi si riempirono di lacrime,

gridò ai medici che avrebbe voluto seguirmi, e li implorò di staccarla.

Feci molta fatica a calmarla, a dirle che tutto sarebbe andato bene, di non preoccuparsi, e mentre andavo, il suo sguardo mi seguì, con gli occhi rossi, in un'espressione che non dimenticherò mai.

Non mi dettero neanche il tempo di cambiarmi, ed in pigiama, mi caricarono sull'autoambulanza, Popoli Roma, circa un'ora di autostrada, ma fu il viaggio più lungo della mia vita.... Si dice che chi muore, prima di spirare, velocissimo gli scorre tutta la sua vita davanti, a me questo è successo, i miei pensieri la mia vita, mi scorreva in una strana sensazione, che avvolgeva il mio corpo.

A sirene spiegate, e scortato dalla polizia, come una persona importante, giunsi a destinazione, il pronto soccorso del Policlinico Gemelli di Roma.

Entrai nell'atrio, come fa un condannato a morte, piano piano, in ciabatte e pigiama, un infermiere

mi disse che avrei dovuto aspettare nella sala d'attesa.

La paura cominciava a prendere sopravvento, il cuore iniziava a battere forte, il tempo trascorrevva inesorabilmente, l'ospedale pian piano si svuotava, ormai ero rimasto solo.... Come in una scena surreale in pigiama, in attesa, che qualcuno si facesse avanti per dirmi qualcosa, le luci divennero soffuse,

Ad un tratto un infermiera mi si avvicina, mi fa sedere su di una sedia a rotelle e, mi porta in un laboratorio, mi fanno una serie di analisi, l'elettrocardiogramma, una lastra al torace, e poi mi portano in reparto.

Un sogno..... mi ripetevo, ma sta accadendo realmente.... Mi fanno svestire, mi fanno lavare con un disinfettante, incominciano le prime flebo, e poi, sdraiato su di un lettino, inizia il tragitto per la sala operatoria....

In quel mentre mi viene a mente che quel giorno due strade due destini si sono incontrati, un'altra persona, in una altra parte del mondo, aveva un appuntamento con la morte, in un luogo, dove in quell'istante stavano piangendo un defunto, una madre disperata stava piangendo il figlio morto, in questo ospedale stavano per congiungere due destini, un dono immenso, una parte del suo corpo tra non molto avrebbe per sempre preso posto nel mio corpo e nel mio cuore.

Entrato in sala operatoria, fermato nei pressi della porta, mentre molte persone vestite di verde con mascherine e guanti si avvicendavano nel preparare tubi, siringhe, ferri, e anche quello che sarebbe diventato il mio nuovo rene.

Ormai la paura era finita, l'ansia, passata, ero tranquillo, attendevo il mio turno, e pregavo Dio che tutto andasse per il meglio.

Steso sulla tavola operatoria, iniziarono i primi preparativi, il volto del anestesista è stata l'ultima cosa che ricordo, poi buio totale.

Mi risvegliai all'improvviso, Dino, Dino.. il mio nome veniva pronunciato in continuazione, un rumore assordante risuonava nella stanza, non capivo bene dove fossi, il mio primo pensiero.... Sono ancora vivo, o sono morto... un tremendo freddo mi attanagliava, come se ero nudo dentro una ghiacciaia, poi di nuovo il buio.... Quando anche qualcun altro pronunciò il mio nome, mi svegliai, e osservando attonito tutto quello che avevo attorno, scorsi che ero stato trasferito in reparto, i tubi mi entravano ed uscivano da per tutto, gola braccia, ecc, un paio di macchine rumoreggiavano dietro di me, ero sospeso come in una nuvola, non avevo dolori, non avevo sensazioni, non capivo bene cosa mi era successo.

Questi momenti sono unici nel suo genere, non si riesce a descriverne le sensazioni, posso dire che

è un mix di paure, felicità, ansia, disperazione, solitudine, sconforto e allegria.

Il miracolo era avvenuto, una nuova vita si affacciava davanti, dopo dieci lunghi anni di dialisi, per la prima volta iniziai a bere, anzi confesso che i medici si raccomandavano tanto che bevessi tanto, ma confesso che non mi andava, devo dire anche che il miracolo in questo caso oltre alla Madonna, lo hanno fatto anche gli uomini, delle persone stupende, degli angeli su questa terra, che con la loro professionalità, effettuano questi interventi, e se non fosse per loro io ora non sarei qui a raccontare questa storia.

I tubi mano mano cominciarono a diminuire, assaporavo giorno dopo giorno la libertà, lo spettro della dialisi, ogni giorno che passava, si allontanava sempre più. Anzi la mia mente l'aveva già dimenticata, non un ricordo, solo dieci anni di buio.

Un segno tangibile della mano divina lo ebbi il giorno che uscii dall'ospedale, l'11 febbraio ricorrenza dell'apparizione della Madonna di Lourdes.

Ora un'altra vita si poneva dinanzi, ero come un carcerato che iniziava di nuovo ad assaporare la libertà, una nuova persona, e non riesco ad esprimere la gioia che questo mi portava, ma il mio cuore era ora colmo di amore e gratitudine, ero di nuovo felice, ed l'avrei voluto gridare al mondo intero.

Ma come tutti i bei sogni, durano poco, e vero che in chi fa il trapianto, non deve più sottoporsi a dialisi, ma e pur vero che si devono assumere medicine che abbassano le difese immunitarie, di conseguenza l'organismo è più esposto alle malattie, deve far attenzione a tutto, ed in special modo alle influenze stagionali.

Ma per me il problema più importante non era per il momento la mia salute, ma bensì quella di

mia moglie; lei mi vedeva bere litri di acqua, mentre la sua situazione non era affatto cambiata, ormai per lei la dialisi si stava tramutando in un inferno in terra, io ero il suo caposaldo, la sua ancora di salvezza, nei momenti in cui ne aveva bisogno, ma ora i due mondi si stavano separando.

Io la accompagnavo in dialisi, e l'aspettavo nell'atrio, se avesse avuto bisogno di me, io c'ero, oramai l'accudivo giorno dopo giorno, non le facevo mancare nulla per accorciare quel divario che ora si era creato tra di noi.

All'inizio per Antonella, il mio trapianto, fu un trauma, non riusciva ad accettare che quell'equilibrio si era spezzato, non voleva più fare dialisi, la rifiutava totalmente, ci sono stati dei momenti difficili, ma la fede e l'amore ce li hanno fatti superare, e dopo alcuni mesi di bufera piano piano il cielo cominciò a schiarirsi, lei cominciò ad accettare quello che mi era capitato, e l'amore e la fede che non l'hanno mai

abbandonata, hanno preso il sopravvento, una sera mentre guardavamo la tv, seduti sul divano, dandomi un grosso bacio, mi disse che il nostro era un amore immenso e che nulla avrebbe mai potuto distruggere.

Con il cuore pieno di lacrime, senza farglielo pesare, giorno dopo giorno, l'accompagnavo in dialisi, e così la vita aveva ripreso il ritmo di sempre.

Lei aveva ritrovato l'equilibrio, e anche io, cercando di bere di nascosto. Un bel giorno decisi che era il momento di affrontare anche per lei il discorso del trapianto, anche se una parte dei medici era contraria, lo volevo sentire con le mie orecchie.

Ci recammo al S. Eugenio di Roma, dal dott. Cascinai, un temerario nella tecnica dei trapianti, il quale anche lui non ci diede molte speranze, ma io non demorsi, e girammo più centri.

In cuor mio sentivo che quello che stavo facendo era giusto, e che la misericordia divina avrebbe accompagnato il mio cammino. Un giorno ci recammo a l'Aquila da Papola, un medico che ci aveva preso a cuore e che era addetto alla tipizzazione.

Lui fu l'unico a rassicurare mia moglie, gli disse che ormai molti testi medici affermavano che se una persona colpita da tumore passa indenne dieci anni, si vede che le cellule tumorali erano state debellate e che era giunto il tempo di iniziare il lungo cammino per un rientro nelle liste di attesa.

Per lei quel giorno fu un giorno memorabile, unico, come se avesse ricevuto il dono più bello della sua vita, al ritorno da l'Aquila, lungo la strada i suoi occhi erano luminosi come brillanti al sole, mi ripeteva, ti immagini anche io ora posso fare un trapianto, e questa nuova sensazione di felicità la accompagnò per molto tempo.

I nostri pellegrinaggi alla chiesa dell'incoronata, erano frequenti, una preghiera, un fiore, era diventato per noi come un obbligo, andavamo a ringraziarla per la felicità che ancora una volta ci stava regalando.

Verso settembre, spinti da alcuni amici dell'unitalsi, associazione che accompagna i malati ai vari santuari, decidemmo di recarci di nuovo a Lourdes, per ringraziare la Madonna del trapianto ricevuto e fare una preghiera speciale per l'anima del donatore, che seppi essere un giovane ragazzo morto in un incidente mentre sciava.

Il viaggio, anche se già l'hai fatto è sempre emozionante, vedi persone che indifferenti alle enormi fatiche che questo tragitto li sottopone, con situazione fisiche difficili, con mani e piedi, vanno a Lourdes, a pregare sotto la grotta.

Tornati in quel posto, questa volta verso sera, ci sedemmo a contemplare la statua della

Madonna, posta al di sopra della grotta, all'interno di una nicchia.

Quella sera, c'era poca gente, la giornata era stata piovosa e fredda, e l'umidità si faceva sentire anche sotto gli spessi abiti, ma incuranti del freddo, io ed Antonella rimanemmo per un po' in silenzio, si sentivano gli uccellini che cinguettando e ritornavano velocemente nei loro nidi, Il sole era ormai tramontato e il cielo pian piano diventava sempre più scuro, all'improvviso, si alzò un leggero venticello, che trasportava con se un forte odore di rose, un odore che ti avvolgeva, come un manto caldo, e che nel respirarlo, ti faceva sentire un benessere interno indescrivibile. Tutti e due abbiamo avuto la stessa sensazione, e con essa siamo tornati in albergo, appagati da questa nuova esperienza.

Il giorno dopo decidemmo che, anche se con grande titubanza, era giunto il momento del sacrificio, il bagno nelle vasche.... Sacrificio perché io sono un tipo molto freddoloso, e la

giornata era uggiosa, l'aria frizzante dei Pirenei ti schiaffeggiava il viso, ma era un passaggio obbligatorio, e bisognava farlo.

Ricordo, che feci passare avanti alcune persone, prima di decidermi ad entrare, mentre Antonella tutta pimpante si recò alle vasche delle donne...

Quando fui dentro, mi spogliai nudo, mi misero un panno bagnato all'altezza della vita, e piano piano, scesi i scalini per l'immersione, un attimo e fui coperto completamente dall'acqua gelida, fu un tuffo al cuore, ma riuscii a pronunciare questa frasi, "Madonna mia fai fare il trapianto anche ad Antonella "mi rivesti ancora bagnato, ma il freddo che avevo provato, non l'avevo più, anzi, un forte calore si impossessò del mio corpo, riusi che ero di nuovo asciutto.

Anche Antonella ebbe la stessa sensazione, ed anche lei venne fuori dalle vasche completamente asciutta...

Con il cuore pieno di speranza e contentezza per l'esperienza appena fatta, intraprendemmo il viaggio di ritorno, si dice che chi torna dopo essere stato in quel luogo, lascia una parte del suo cuore, per sempre.

Di nuovo il ritorno alla normalità della vita di tutti i giorni ripresa a fatica, scandita come sempre dalla dialisi, dai continui malori di Antonella, e alle continue mie paure, un piccolo dolore all'addome, alcuni decimi di febbre, sembrano degli ostacoli insormontabili, nella mente mille pensieri negativi si accavallavano, il rigetto un chiodo fisso nel cervello, un tarlo che trapanava la tua stabilità, non vedevo l'ora di fare le analisi, per sapere se i valori renali erano nella norma, solo così riuscivo a calmare l'ansia che mi attanagliava.

Il 1987 fu un anno memorabile, pieno di colpi di scena, di situazioni paradossali, in cui facevamo fatica a gestirle. Ma il 1988 iniziava con lo stesso auspicio, cose strane cominciavano ad accadere,

cose a cui non si possono dare spiegazioni plausibili, come se eravamo circondati da strane ombre e luci.....

L'anno nuovo aveva preso questa strana piega, un alone di soprannaturale ci circondava costantemente, e arrivò il 13 gennaio.

Quella sera lasciai mia moglie dai suoi genitori per fare alcune fotocopie, e il destino volle che mi chiamarono al cellulare...

La chiamata era disturbata, all'altro capo del telefono c'era Papola, il dottore dell'Aquila che ci aveva dato speranze per Antonella.

Ripeteva incessantemente dove sei, dove sei..... ed io pronto pronto..... poi la voce si fece più limpida, mi disse che dovevo recarmi d'urgenza a Popoli per far sottoporre Antonella a dialisi, che poi l'aspettavano Roma perché era uscito anche per lei un rene compatibile.

Mentre tornavo a casa, mi ripetevo se era vero o uno scherzo di dubbio gusto...arrivato presi da parte Antonella, la feci sedere su di una sedia, e poi le raccontai il fatto.... I salti di gioia le urla, gli abbracci, non vi racconto quello che fece, per la contentezza.

Prese le cose più necessarie, in fretta e furia, andammo a Popoli, lì un infermiere ci stava ad aspettare, e fatte alcune ore di dialisi, prendemmo la strada per Roma.

La Madonna era intervenuta nuovamente, aveva riunito i nostri cuori e le nostre anime, ciò che sembrava insormontabile, ora era diventato realtà, la felicità aveva preso il sopravvento della paura, eravamo entrambi calmi e sereni nell'attesa dell'evento.

Anche lei fece la mia stessa trafila, flebo, lastre, elettrocardiogramma, e poi l'attesa.

Passò tutta la notte, ed all'alba del 14 gennaio, venne chiamata per sottoporsi a trapianto, per lei

la cosa fu più complicata e difficile, 10 ore di intervento, per me interminabili, nell'attesa fuori la sala operatoria, poi un chirurgo mi spiegò che aveva avuto un repentino alzamento di pressione, e che avevano dovuto, per un po', interrompere l'intervento, ma questo era solo l'inizio.

Infine verso le 16 di pomeriggio uscì dalla sala operatoria, era bianca come un cadavere Venne poi trasferita in reparto, in preda a dolori allucinanti, a me non fecero entrare, e stressato da quell'evento, tornai a casa, per riposare, nell'intento che l'indomani sarei di nuovo andato in ospedale.

Ma durante la notte, il telefono cominciò a scullare incessantemente, quando risposi, era il centro trapianti del policlinico, una voce un po' agitata mi disse che avrei fatto bene a tornare a Roma, Antonella stava male, un'emorragia interna, d'urgenza era stata portata nuovamente in sala operatoria.

Forse non ce l'avrebbe fatta... Non descrivo quei momenti terribili, anche perché ricordo solo che con un mio caro amico, ci recammo di nuovo a Roma, un viaggio indescrivibile, non arrivavamo mai, la pioggia, la nebbia ci accompagnarono per tutto il tragitto.

Arrivati, avevo paura di domandare, di scoprire che forse avrei trovato mia moglie morta su di un lettino in obitorio... Ma al centro trapianti mi dissero che era ridotta un po' male ma che l'avevano stabilizzata, dopo il secondo intervento e, il medico mi disse che pensavano alla rottura dell'arteria renale, perché in questi interventi viene tagliata l'arteria, per congiungerla al rene trapiantato, che viene posizionata nella fossa iliaca, e se si apre un trombo del genere sono poche le speranze di sopravvivenza.

Ma lei aveva avuto una perdita dalle pareti addominali per fortuna.

Non me la fecero vedere quella sera, e con il cuore e lo spirito più rilassato, tornammo a casa.

La mattina seguente di buon ora ripresi l'auto e, mi rimisi in marcia di nuovo per Roma, non so chi mi ha dato la forza di resistere allo stress di quei momenti, ma credo che l'amore non mia ha fatto sentire il peso della stanchezza.

Giunto di nuovo al Policlinico, seppi che il rene che avevano trapiantato a mia moglie ancora non dava segni di funzionamento, e l'avevano dovuta sottoporre a dialisi.

Entrato in reparto, la vidi che faceva dialisi, ma lei era felice, anche se era quasi irriconoscibile, la faccia gonfissima, per i liquidi che gli avevano dovuto immettere durante gli interventi.

Fece altre tre dialisi, poi il rene comincio a dare le prime avvisaglie di funzionamento, iniziò così anche per lei una nuova vita, l'acqua è il primo desiderio che si tolse quando comincia a tornare

alla normalità e poi tutte quelle cose che la dialisi le aveva negato.

Un nuovo miracolo, di nuovo come prima, adesso però non più con l'incubo di andare costantemente in dialisi, ormai insieme cominciammo un nuovo cammino, fatto di speranza e d'amore.

Lo stesso anno Antonella ebbe momenti difficili, la creatinina cominciò ad alzarsi costantemente, ma poi si stabilizzò, mentre pian piano prendeva sempre più peso.

Per lei l'intervento e il dopo, sono stati momenti molto complessi e difficili, l'accettazione di una parte di un organo di un'altra persona, non è semplice da affrontare, a volte si fanno i conti con diverse situazione in cui il nostro corpo, e in special modo la nostra mente, non riescono a razionalizzare quello che per noi sembrerebbe la cosa migliore.

Poi il tempo e come la sabbia del deserto, si sposta velocemente, creando ed appianando le dune, e così per Antonella, con il tempo è riuscita ad accettare a pieno quell'organo, tanto desiderato.

La Madonnina di nuovo era intervenuta, il miracolo della vita aveva di nuovo stravolto il nostro futuro e la nostra esistenza, ma adesso eravamo appagati di tanta generosità ed amore, per questo lo stesso anno, verso ottobre, ci recammo nuovamente a Lourdes, per un ringraziamento totale, ormai affrontammo quel viaggio guariti nel corpo e nell'anima.

La soddisfazione più grande fu che, alle fontanelle antistanti la grotta bevemmo a più non poso, fino quasi ad annegarci in quell'acqua fresca e pura, che è stata la fonte di tanta sofferenza.

Sono passati ormai sedici lunghi anni da quei momenti così concitati, la nostra vita, se pur con difficoltà procede nell'amore e nel rispetto

reciproco, ringraziamo sempre Dio, andiamo spesso e volentieri al santuario della Madonna dell'incoronata, per ringraziarla di tutto quello che ci ha donato.

La divina commedia finisce con questa strofa, L'amor che move il sole e l'altre stelle, e Dante non aveva tutti i torti a pronunciare queste bellissime parole, l'amore con la A maiuscola è alla base della nostra vita, per questo ho voluto raccontare la mia storia, per far capire a chi la legge che la vita ci pone a volte ad enormi sacrifici, e che a volte per egoismo o prese di posizione sbagliate rischiamo di mandare all'aria l'intera nostra vita, noto che ci sono famiglie che hanno tutto ma che non sono felici perché vivono la loro esistenza nella mediocrità, mentre ci sono persone che hanno poco e quel poco lo riescono a dividere con gli altri, perché i loro cuori sono puri e il loro amore vero gli altri è immenso.

Noi per fortuna, siamo circondati da persone a cui vogliamo bene, e quando dai amore in cambio

ricevi amore, la strada che si trascorre nella propria esistenza deve essere seminata con il seme della felicità e dell'altruismo, e quando semini bene raccoglierai ancora meglio.

Il trapianto è un dono di altruismo, grande come l'universo, si dona una parte del proprio corpo senza sapere a chi andrà a finire, è un argomento molto complicato, perché come ho detto dietro la felicità di molte persone, che con questo gesto tornano alla quasi normalità, c'è sempre una tragedia familiare, per questo il mio libro è dedicato a tutte quelle persone che con grande altruismo hanno ridato la vita a tutti quelli come me e mia moglie.